

LA SCOMPARSA DI GIORGIO GIMELLI

di RENZO PARODI

Se n'è andato in punta di piedi, con la discrezione schiettamente ligure che l'aveva accompagnata per l'intera esistenza, nella casa di Sori, presso Genova, dove si era ritirato da diversi anni, lontano dai clamori della lotta politica, totalmente dedito ai suoi amati studi. Il 28 settembre prossimo avrebbe compiuto 77 anni, Giorgio Gimelli, genovese, storico e studioso della Resistenza, deceduto dopo una lunga malattia il 20 giugno.

È stato un nome importante, Gimelli, nel panorama storiografico recente. A lui si deve un'opera chiave per comprendere le vicende della lotta di Liberazione nelle quattro zone Operative in cui era divisa la Liguria. *Cronache Militari della Resistenza in Liguria*, tre volumi editi alla metà degli anni Ottanta dalla Cassa di Risparmio di Genova e oggi praticamente introvabili, nonostante una tempestiva, fortunata ristampa. L'opera si basa su una rigorosissima documentazione originale che l'autore ha rintracciato, riordinato e riproposto organicamente attingendola dall'Archivio storico della Resistenza in Liguria, della cui dirigenza Gimelli ha fatto parte per diversi anni. La scomparsa di Gimelli ripropone oggi con forza la necessità di una seconda ristampa che restituisca la sua opera all'attenzione degli studiosi e degli studenti che si cimentano nello studio e nell'approfondimento di quelle vicende.

La stessa storia personale di Gimelli depone a favore della sua adamantina vocazione di difensore dei valori della democrazia e della libertà. A soli diciassette anni, nel dicembre 1943, ancora studente, Gimelli si iscrisse al partito comunista, di cui conservò la tessera fino allo scioglimento nel PDS, seppure amareggiato – ricorda il figlio, Pietro – dalle invasioni di Ungheria e Cecoslovacchia. Entrò presto a far parte delle prime squadre d'appoggio dei Gap

genovesi, col nome di battaglia di "Gregory". Successivamente raggiunse in montagna le formazioni partigiane come Commissario del 1° Distacco volante della Divisione Cichero, nella VI Zona Operativa. Dopo la Liberazione, Gimelli diede avvio ad una intensa attività pubblicistica, giornalistica e politica e per alcuni anni partecipò come consigliere comunale all'attività amministrativa della città di Genova. Dal 1956 fino al 1966 fu presidente dell'ANPI genovese, in seguito venne chiamato a far parte della presidenza onoraria dell'ANPI Nazionale. Il 30 giugno 1960, una data indimenticabile per il movimento operaio e democratico, durante i disordini di piazza a Genova contro il congresso del MSI, Gimelli, che ricopriva la carica di presidente provinciale dell'ANPI, in piazza De Ferrari, in piedi su una camionetta della polizia, invitò la folla a rientrare a casa, essendo stato raggiunto lo scopo politico della protesta. Il congresso del MSI non si tenne e il governo di centro-destra, presieduto dal democristiano Fernando Tambroni, di lì a poco cadde. Di quella memorabile giornata e del ruolo svolto da Gimelli diede conto il giornalista Andrea Barbato, in un articolo pubblicato sul settimanale *L'Espresso*, il 10 luglio 1960. In seguito ai fatti di piaz-



Giorgio Gimelli.

za Gimelli dovette anche affrontare guai giudiziari dei quali, a distanza di tempo, parlava malvolentieri e che forse rafforzarono in lui la decisione di allontanarsi dalla lotta politica attiva. «Mio padre era un uomo estremamente schivo e nemico della retorica – ha ricordato il figlio Pietro – appresi che era stato un capo partigiano soltanto da ragazzo. Lui non me ne aveva mai parlato».

Risale agli anni Settanta il suo distacco dalla politica attiva. Gimelli diventò manager di un'importante azienda genovese, incarico che manterrà per una decina d'anni. Fino a quando, maturata l'età della pensione, si ritirò a Sori dedicandosi a tempo pieno agli studi e alla ricerca documentale. Negli anni Novanta assunse la direzione scientifica della rivista semestrale *Storia e memoria*, edita dall'Istituto storico ligure della Resistenza e dell'età contemporanea. Assieme al fratello Franco, Giorgio Gimelli si occupò della redazione dell'*Atlante storico della Resistenza italiana*, edito dall'Istituto nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

È toccato a Raimondo Ricci, avvocato, senatore del PCI, figura limpida di antifascista militante, tenere l'orazione funebre in memoria di Giorgio Gimelli al cimitero genovese di Staglieno. «Gimelli aveva un carattere schivo, rigoroso, generoso, ha detto Ricci. Era un uomo, nella sostanza, aperto; nella forma, a volte difficile. Credeva al fare e non all'apparire. È stato un esempio vivente in un periodo storico in cui la gente non crede più ai valori, ma soltanto alla promozione di se stessa. Gimelli appartiene a quella schiera di uomini, a quella categoria del genere umano tipica di chi ha fatto la Resistenza». La sua eredità morale ricade ora sui tanti che lo hanno ammirato e rispettato in vita e che sono vicini alla vedova, signora Graziella, al figlio Pietro, al fratello Franco. ■